

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



Uomo e sacerdote che cantò la gloria di Dio e servì la nostra città col pensiero, col cuore e con le opere, e la cui testimonianza ispirò ed aiutò a far crescere quel movimento di cristiani che attualmente sono impegnati a fare di Mestre una città solidale.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

RAGAZZINE IN INTERNET



A Napoli una donna si è tolta la vita. Aveva spedito agli amici qualche video scabroso e non ha retto alla vergogna vedendosi pubblicata in rete. A Rimini, una diciassettenne ubriaca è stata violentata nel bagno della discoteca. Le amiche, senza difenderla, hanno diffuso la scena.

Con le nuove tecnologie un errore provoca conseguenze fatali. In passato la memoria dimenticava l'accaduto. Al rovescio Internet non rispetta il diritto all'oblio: tutto ritorna visibile, per sempre, in teoria anche dopo secoli.

Per l'uso dei moderni strumenti è dunque decisivo il ruolo di genitori e adulti, chiamati ad educare i ragazzi e a vigilare sui loro comportamenti. C'è altrimenti il rischio che cadano in una spirale senza uscita. Da soli è difficile non sbagliare. Sostenuti da una rete di adulti è più facile intervenire prima dell'irreparabile.

EUTANASIA NEL MINORE



Per la prima volta in Belgio, è stata praticata l'eutanasia ad un minore. I genitori e lui stes-

so ne hanno dato il consenso. Il fatto delicatissimo, chiede una riflessione. La vita, dono di Dio, è sacra, anche quando domanda l'impegno del dolore. Un cristiano non esige l'accanimento terapeutico ma neppure interrompe l'esistenza prima del termine naturale. Essa infatti non gli appartiene del tutto. È un mistero nelle mani di Dio.

Come si fa poi a proporre ad un ragazzo di morire? Intorno a lui dovrebbe esserci un clima di affetto e di speranza robusta. Non dovrebbe mai avere la dolorosa percezione della fine imminente.

Anche nel caso di una malattia inguaribile è possibile continuare a fare esperienza di amore, sostegno, consolazione. La medicina conosce strade per alleviare la sofferenza. Benigni direbbe certo: "la vita è bella". La richiesta di morte giunge quando si percepisce l'abbandono. Il Vangelo propone dunque il servizio della compagnia a chi sta nella croce perché si intuisca che anche lì Dio ci ha preceduti.

IN PUNTA DI PIEDI SOLITUDINI



Giacomo Fenzo di 54 anni, è stato trovato nella sua casa di Venezia, morto da 15 giorni per cause naturali. Il fatto è emblema della solitudine contemporanea. Non si tratta, infatti, di un anziano escluso dalla vita sociale, ma di un uomo che avrebbe potuto essere al culmine dei rapporti umani. La Scrittura divina, con un linguaggio mistico e sapienziale, in ogni giorno della creazione ripete: "era cosa buona". Nel caso dell'uomo aggiunge era cosa "molto buona". Subito, però, indica il

più grave pericolo e ammonisce: "non è cosa buona" che la persona sia sola. Morire in solitudine è una sconfitta, per tutti. La società che non costruisce relazioni e non si accorge del vicino è povera e fragile. Qui il pensiero corre a Facebook e ai vari luoghi di incontro virtuale proposti da Internet: sono una risorsa per costruire nuovi legami, ma la vita vera è altro. Senza sapienza gli strumenti virtuali possono trasformarsi nel dramma della solitudine.

CHIESA E POLITICA



Un sondaggio di Demos, pubblicato sul Gazzettino qualche giorno fa, dice che il 53 per cento degli intervistati non vuole ingerenze della Chiesa in politica. Insieme a questo dato cresce la sfiducia verso le parrocchie. Alla domanda "in caso di difficoltà a chi ti rivolgi?", è emersa la speranza sui famigliari e gli amici. Lo Stato è andato all'ultimo posto e le parrocchie non se la cavano meglio.

Giustamente la gente non accetta indicazioni dall'alto in basso. Tanto meno l'ingerenza di qualche prelado sulla politica.

Alla Chiesa non spetta di comandare ma di indicare il bene già presente. Gesù che nel Vangelo ha sempre parlato dal basso all'alto (vedi con Zaccheo o la peccatrice), si esprime oggi attraverso la storia e la coscienza degli uomini, anche non credenti.

Nostro compito è discernere la sua voce. Questo settimanale non vuole dunque prevaricare sui lettori. Desidera stare in dialogo su temi di interesse, essere al servizio del territorio e offrire con libertà e delicatezza il punto di vista dei credenti. Nulla più.

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS

“CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ”



MONSIGNOR VALENTINO VECCHI

All'ingresso del centro don Vecchi 1° ho fatto apporre una lapide con queste parole: “A don Valentino Vecchi, uomo e sacerdote che cantò la gloria di Dio e servì la città col pensiero, col cuore e con le opere. I cittadini di Mestre e i suoi discepoli.”

1° ottobre 1994

Nel presentare lo sviluppo che ha avuto quest'opera, sento il dovere di riproporre questo testo perché sono convinto che quanto sta facendo la nostra Fondazione a favore dei meno abbienti di Mestre trae ancora linfa vitale dalla testimonianza di questo sacerdote coraggioso e aperto al domani.

don Armando Trevisiol

In questi ultimi 20 anni la Fondazione, sta impegnandosi per costruire a Mestre “una cittadella della solidarietà”, cioè un insieme di strutture e di iniziative che diventino segno della solidarietà della Chiesa mestrina e diano una risposta concreta alle problematiche dei concittadini meno abbienti con gravi problemi di ordine economico.

MOTIVAZIONE RELIGIOSA

Cristo nel giudizio finale ci dirà: “avevo fame e sete, ero senza casa, non avevo di che vestirmi, ero senza soldi, ero ammalato, profugo, senza lavoro, e tu?” Noi cristiani di Mestre vogliamo dare una risposta positiva a queste domande, dicendo al Signore: “abbiamo tentato con i fatti a darti una mano o Signore quando ti sei vestito da povero.”

Ecco le prime risposte risposte agli anziani poveri in disagio abitativo.



CENTRO DON VECCHI 1
Carpenedo
viale don Sturzo 53
54 Alloggi



CENTRO DON VECCHI 2
Carpenedo
via dei 300 campi 6
138 alloggi



CENTRO DON VECCHI 3
Marghera
via Carrara 10
57 alloggi



CENTRO DON VECCHI 4
Campalto
via Orlanda 187
64 alloggi



CENTRO DON VECCHI 5
Arzeroni - Mestre
via Marsala 14
65 alloggi



CENTRO DON VECCHI 6
Arzeroni - Mestre
via Marsala 14
57 alloggi

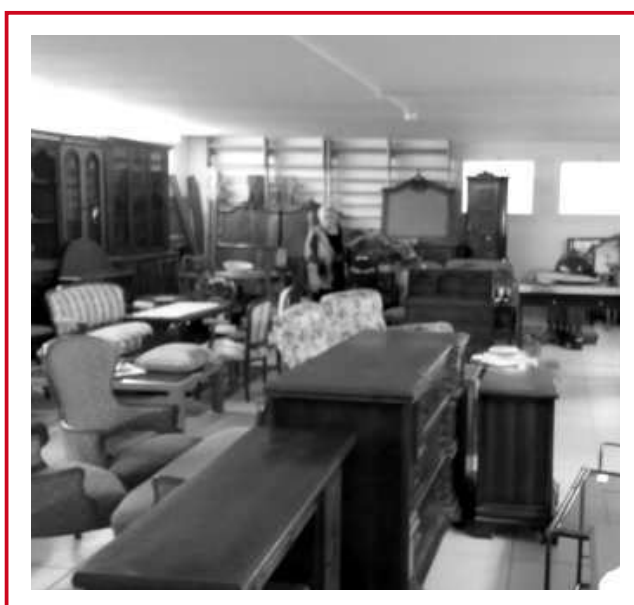
Complessivamente abbiamo messo a disposizione per gli anziani in disagio economico 377 alloggi a costi sopportabili anche da chi ha la pensione sociale.

INIZIATIVE DI CARATTERE SOLIDALE

A favore di tutti i cittadini che per qualsiasi motivo si trovino in disagio economico, e iniziative gestite dall'ente non profit: "IL PROSSIMO"



MAGAZZINI SAN MARTINO
distribuzione indumenti di qualsiasi tipo



MAGAZZINI SAN GIUSEPPE
distribuzione di mobili ed arredo per la casa e mobili moderni e d'arte



SPACCIO SOLIDALE,
distribuzione di generi alimentari in scadenza offerti dai supermercati cittadini



LA BUONA TERRA
distribuzione di frutta e verdura



BANCO ALIMENTARE
distribuzione di generi alimentari della Cee

Tutte queste sei agenzie di carità sono aperte tutti i giorni dalle 15.30 alle 18.30

Il materiale è distribuito a titolo gratuito; viene richiesto solamente un contributo minimo per le spese di gestione che ammontano a quasi cinquantamila euro all'anno.

NUOVO PROGETTO

LA COSTRUZIONE DI UN CENTRO CITTADINO:

- 1) Per studiare le problematiche poste dalle nuove povertà e per dare risposte adeguate.
- 2) Per mettere in rete tutti gli enti di solidarietà e le attività benefiche che sono presenti nella nostra città.
- 3) Per ospitare una struttura più adeguata alle attività benefiche già operanti presso il Centro don Vecchi:
 - a) **MAGAZZINI SAN MARTINO**
Indumenti vecchi e nuovi
Di ogni tipo
 - b) **MAGAZZINO SAN GIUSEPPE**
Mobili e arredo per la casa
 - c) **LA BUONA TERRA**
Frutta e verdura.
 - d) **BANCO ALIMENTARE**
Per la distribuzione dei generi alimentari offerti dalla Cee.
 - e) **SPACCIO SOLIDALE**
Distribuzione dei generi alimentari in scadenza offerti dai supermercati
- 4) **PER REALIZZARE NEL TEMPO:**
 - un ristorante popolare
 - un servizio docce e barbiere
 - una struttura per ospitare i senza fissa dimora
 - ambulatorio di primo soccorso
 - uffici di consulenza legale, previdenziale ed economica

STATO DELL'OPERA

- I) E' già stato individuato il terreno e sono in atto le trattative per l'acquisto.
- II) E' pronto il progetto relativo
- III) Il finanziamento è costituito:
 - 1) Dai recenti e cospicui lasciti testamentari.
 - 2) Dalle sottoscrizioni cittadine delle quali viene settimanalmente reso conto nel periodico "L'Incontro".
 - 3) Da prevedibili contributi dei cittadini, stando alla fiducia che la città ha per la Fondazione e dalle esperienze

precedenti che danno sicurezza che non verranno a mancare i fondi necessari.

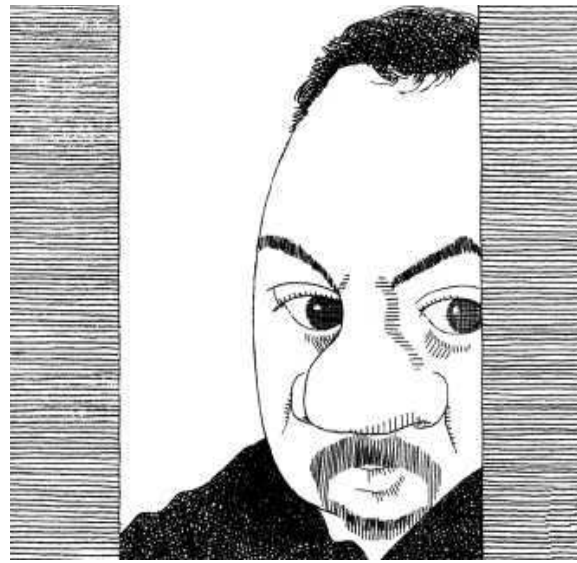
4) Da prevedibili altre eredità.

Tutta questa opera poggia sulla collaborazione di circa 400 volontari che, dalla direzione della Fondazione al

servizio più umile, prestano gratuitamente il loro tempo e le loro capacità, volontari che additiamo all'ammirazione e alla gratitudine di chi beneficia di quest'opera e di tutti i concittadini.

(Il servizio Fotografico è di Gianni Stefani Bettiolo)

E' OPPORTUNO CHE MESTRE CONOSCA



Il tempo
è ora venuto
in cui non si può
fuggire dal mondo
ma bisogna immergersi
per trasfigurarlo.

Vladimir SoloV'ev

Recentemente è stata aperta alle Catene - Marghera - una nuova casa di riposo certamente elegante e con ottimi servizi. M'è stato riferito che la retta mensile per una persona che chiede una camera tutta per sé ammonta ad euro 4.500 mensili.

Ho visitato pure un paio di anni fa la piccola casa di riposo del viale Garibaldi, "villa Lucia" che offre una camera minuscola, pochissimi spazi per la socializzazione e neppure un metro quadrato di parco, e mi dicono che la retta mensile ammonta a 1.700 euro. In rapporto a queste informazioni, delle quali ho avuto notizie indirette e perciò debbono essere verificate, ritengo doveroso riferire il costo di un anziano in uno dei Centri don Vecchi perché i concittadini si rendano conto della convenienza.

Qualche giorno fa e precisamente il 20 agosto, ho avuto modo di parlare con il figlio di una signora di 84 anni residente al Centro don Vecchi Car-

penedo (via dei 300 campi 6), struttura che ha 15 anni di età, dispone di circa settemila metri di parco verde, l'ambiente è veramente signorile e gli spazi per la socializzazione sono moltissimi e confortevoli, arredati con estremo buon gusto.

La madre di questo signore occupa un appartamento di circa 50 metri quadrati comprendente: la camera da letto, soggiorno cucina bagno terrazza e magazzino, riscaldamento ed aria condizionata.

A detta di questo signore, sua madre paga in media 440 euro al mese tutto compreso: luce, telefono, televisione, tassa sulla spazzatura, pranzo in ristorante a mezzogiorno (pranzo così abbondante per cui sua madre si porta a casa pure alimenti per la cena). Questa signora di 84 anni è parzialmente autosufficiente e si fa perciò aiutare da due assistenti familiari, che gli costano complessivamente 400 euro al mese, però se fosse totalmente autosufficiente, com'è previsto dal regolamento dei Centri don vecchi, percependo essa la pensione sociale di euro 560 mensili, gli rimarrebbero ancora 120 euro per il parrucchiere, per il caffèlatte al mattino.

Tenendo conto poi che al don Vecchi potrà fruire delle associazioni del polo solidale, suddetta signora con un euro potrebbe comprarsi cibo per almeno 2 giorni e con un altro euro frutta e verdura per almeno una settimana!

E con un paio di euro una gonna o qualsiasi altro indumento. Di certo con la sua pensione questa signora non potrà andare in vacanza alle Maldive e neppure a Cortina, però può vivere una vita più che mai confortevole in un ambiente signorile, senza pesare sui figli o sul comune.

Confesso che provo veramente orgoglio nel poter scrivere queste cose, da un lato per riaffermare che la carità cristiana continua a far miracoli anche oggi e dall'altro perché i concittadini sappiano che i denari offerti

alla Fondazione dei Centri don Vecchi sono i meglio spesi per chi vuole aiutare il prossimo.

Concludo affermando che ci sono pure a Mestre dei cristiani che non riducono la loro fede a qualche rito o a qualche pratica di pietà, ma che sentono il dovere di rendere credibile e condivisibile la loro fede attuando concretamente con queste scelte il

comandamento di Cristo di amare il prossimo.

Mi auguro che il prendere coscienza di questa realtà non solamente produca stima per questo tipo di religiosità, ma pure faccia nascere il desiderio di condividere questa proposta cristiana che da luce, profumo e bellezza alla vita e alla fede.

don Armando Trevisiol

IL BELLO DELLA VITA L'ONESTÀ

Qualche settimana fa, sulle "Lettere al Direttore" del mio principale quotidiano di riferimento (il Gazzettino), un tale rende noto un fatto in sé banale: perso inavvertitamente il portafoglio, riceve la telefonata dal titolare di un negozio lì vicino che lo avverte che è stato ritrovato da un suo cliente; scende a recuperarlo e tenta un gesto di riconoscenza nei confronti del signore che è ancora nei paraggi, ricevendone un cortese rifiuto con la motivazione di aver fatto né più né meno che il suo dovere. Del che si sente in obbligo di rendergli almeno merito, appunto, con una lettera al giornale. Il Direttore, ovviamente, sottolinea la bellezza del gesto, specie in un contesto ambientale che spingerebbe in ben altre direzioni, ma conclude con una considerazione emblematica: "Quando l'onestà fa notizia non è una bella notizia".

In effetti non ha torto ed è la conferma che in tutti gli aspetti della vita le belle cose dovrebbero essere la normalità, la quale, dal punto di vista giornalistico, non si presta a destare particolare interesse. D'altronde è la ragione per cui trovare da spulciare cose belle non è impresa da poco. Se però ci togliamo da questa logica, è conseguente includere fra il bello della vita anche le qualità normali per due ordini di motivi: il primo perché non è mai tempo perso stimolarci al bene e il secondo perché la nostra fallacità tende a sottrarre il bene stesso o a distorcerlo fino a farlo apparire per tale quando tale non è. Non so quale delle due negatività sia la peggiore e le disquisizioni fatte sin qui sugli altri argomenti hanno sempre dimostrato che anche ogni medaglia, per quanto bella, ha sempre il suo rovescio. Tanto per rimanere nell'esempio di prima, se chi ha raccolto il portafoglio si fosse tenuto i soldi e l'avesse rispedito all'interessato, sarebbe stato disonesto? I soldi non hanno nome e quindi.. Sì,

sarebbe stato disonesto. E se avesse trovato soldi senza portafoglio che ne identificasse il proprietario? No, proprio disonesto non lo sarebbe stato, ma nemmeno onesto; diciamo diversamente onesto. E via con le variegate sfumature.

Tuttavia, non è solo su questo che si misura l'onestà. Per esempio l'onestà non è inganno. Sotto questo profilo quanti uomini d'affari potrebbero tranquillamente definirsi onesti? Dice: ma gli affari sono affari e se uno non è sveglio o abile sono cavoli suoi. Non è vero. Un conto è mettere davanti a una persona "onestamente" le cose come stanno, un altro è giocare d'astuzia per il proprio tornaconto. Ma quanti sarebbero disposti a dare del disonesto a chi lo fa? In tale ambito entra a piedi uniti tutta la pubblicità. Stendiamo poi un velo pietoso sui giochi di potere, dove si sbandiera tanto l'onestà morale, comportamentale e intellettuale e invece di fatto si gioca di sotterfugio e d'inganno, a cominciare dalle promesse non man-

tenute. E chi si sentirebbe a questi o ad un sindacalista che lotta imbevuto di riserve mentali e che magari difende l'indifendibile di dare del disonesto? Sgombriamo pure il campo dai trafficanti, dai tangentari e dai corrotti in genere, che sono disonesti tout court, ma riuscire a dire onesti a tutti gli altri non è cosa facile.

Non parliamo poi di chi mette in ginocchio il prossimo trovandosi in posizioni dominanti, a partire dai burocrati, che si sentono gratificati quando esasperano le procedure, alimentano la burocrazia con norme complicate e intralcianti e le mettono in pratica in modo vessatorio. Formalmente sono a posto, ma quanto ad agire con onestà ne corre. Qualcuno potrebbe avere la tentazione di chiamarsi fuori, perché ha sempre fatto il proprio dovere, adempiuto agli obblighi, restituito quello che non era suo, non si è mai approfittato di situazioni favorevoli, nemmeno per fare carriera, ha agevolato per quanto possibile gli altri. Allora chiedo a costoro: alzi la mano chi ha sempre pagato le tasse fino all'ultimo centesimo, chi non ha mai sottratto un minuto o una telefonata sul posto di lavoro per uso personale, chi non ha mai marcato visita senza essere ammalato, chi non ha mai agito inducendo all'inganno, chi non ha mai usato "maschere" nei rapporti con gli altri, chi non è sempre stato sé stesso fino in fondo, ecc. ecc. Qui ci caschiamo dentro tutti.

Dobbiamo quindi dedurre che l'onestà è una chimera e che nemmeno l'integerrimo può essere definito onesto fino in fondo? Giammai! Bensì, tenendo conto che siamo pur sempre esseri umani con le nostre pecche e i nostri difetti, inseriti peraltro in un contesto sociale molto condizionante, possiamo dire che l'onestà è un obiettivo cui dobbiamo sempre tendere. Come per tutti gli obiettivi ci sono percorsi da compiere, percorsi che richiedono educazione e formazione, ci sono tappe da raggiungere e punti fermi (principi) dai quali non demordere, ci sono cadute dalle quali riprendersi e soprattutto non bisogna mai perdersi d'animo o gettare la spugna. L'onestà si costruisce fin da piccoli (in famiglia, a scuola, in parrocchia) e va data con l'esempio anzitutto (mai tradire i bambini) e poi con la correzione, specie partendo dalle piccole cose, che non sono mai insignificanti. Guai a partire con "eh, tanto son bambini" e poi "eh, tanto son ragazzi", perché va a finire che, di fronte al patatrac, subentra l'"io per i miei figli ho fatto tutto il possibile, se poi hanno preso una brutta piega è colpa delle cattive compagnie": è un mentire a sé stessi in



Dio
ci visita spesso.
ma ancor più spesso
noi non siamo in casa

Roux

modo disonesto e non essere onesti in primis con coloro dei quali abbiamo responsabilità educative è criminale. Qui lasciatemi alleggerire un po' il tono, prendendo spunto dal fatto da cui siamo partiti, con una breve battuta. Un bambino torna a casa di corsa con in mano trecento euro e racconta alla mamma di averli raccolti per terra. La mamma preoccupata e in atteggiamento da rimprovero gli chiede: "Ma siamo sicuri che qualcuno li abbia persi?" "Certo - risponde prontamente il piccolo - ho visto uno in fondo alla strada che li cercava come un matto!".

Qui ci sarebbe da aprire un capitolo circa le leggi e talune depenalizzazioni per reati definiti minori e che invece incidono profondamente nel tessuto sociale, specie se impuniti o non puniti adeguatamente, ma

il discorso si farebbe lungo. Intanto proviamo ad essere più onesti e rigorosi con noi stessi, cominciando con l'andarci piano con le valutazioni di merito ed evitando ad esempio di scrivere nelle epigrafi "padre-madre esemplare, marito-moglie fedele e di specchiata onestà". Sull'esemplarità non esageriamo, visti certi risultati; sulla fedeltà, date le statistiche, me-

glio andar cauti; sull'onestà, stando le cose come detto sopra, conviene non sbilanciarsi definendola anche "specchiata". Per quanto mi riguarda, ho sempre evitato di inserire mistificazioni di tal fatta nei necrologi ed ho dato disposizione ai miei che domani non si sognino di apostrofarmi con termini del genere.

Plinio Borghi

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI
PADRE OLIVIERO FERRO, SAVERIANO



GIOVANI AFRICANI

E' facile dire GIOVANE in Africa. L'Africa è piena di giovani e bambini. Sono tanti. Li incontri alla mattina presto tra le 6 e le 7 che partono per la scuola.

Quanti chilometri fanno a piedi per arrivare alla loro scuola.

Sole, pioggia, stanchezza, fame: niente li ferma per arrivare.

Chi ha qualche moneta, si può pagare un posto sulle mototaxi (in 4 o 5, compreso il conducente) o nel taxi, dove tutti quelli che possono entrare, entrano (5 davanti e altrettanti dietro)....

Arrivati a scuola, cominciano le lezioni col maestro o professore unico.

Quanti in una classe? Diciamo tra i 60 e i 100-110!

Si scrive tutto nei quaderni, esperimenti di chimica compresi. I libri costano e non tutti possono permetterseli.

E via, una lezione dopo l'altra, con una pausa a metà mattina per sgranocchiare qualcosa (un bignè, una pannocchia abbrustolita, qualche banana, un mezzo panino "caricato" di spaghetti e peperoncino come condimento insieme al pomodoro...oppure si guarda chi mangia, mangiandoselo con gli occhi...

E poi, via ancora fino alle 15 o alle 17 di sera.

E poi...bisogna tornare a casa con il piedi bus e con lo stomaco che brontola parole non traducibili.

A casa, si spera che qualcuno abbia preparato da mangiare. Altrimenti,

bisogna arrangiarsi con quello che è restato.

E poi...naturalmente bisogna fare i compiti, studiare e...sognare...

Intanto scende la sera. Se hai la luce, puoi continuare a studiare. Altrimenti il giorno dopo ti alzi presto...e così, va la vita di uno studente africano normale. Naturalmente tutto questo non riguarda i figli dei ricchi e dei politici. Loro vivono su un altro pianeta...

Poi ci saranno gli esami, il diploma e poi...

Bisognerà sperare che qualcuno si accorga di te per darti un lavoro.

E poi...il resto ve lo racconto la prossima volta!

NOI TENTIAMO DI NON AVERE LA TESTA SULLE NUVOLE

Monsignor Vecchi era solito affermare che "un fatto vale mille chiacchiere".

Motivo per cui siamo assolutamente convinti che per aiutare il prossimo bisogna sporcarsi le mani ed avere coraggio di chiedere denari a chi ne dispone.

TU COMUNQUE PUOI AIUTARE
I POVERI DESTINANDOCI IL

5 X 1000

PER IL RESTO
CI PENSIAMO NOI!

CENTRI DON VECCHI EVENTI OTTOBRE 2016

INGRESSO LIBERO

CAMPALTO

Domenica 2 ottobre ore 17.30

La **COM-Bricola**

presenta

NO VEDO, NO SENTO, NO PARLO

Commedia in 3 atti di A. Boscolo

ARZERONI

Domenica 16 ottobre ore 16.30

Gruppo corale

LA BARCAROLA

MARGHERA

Domenica 23 ottobre ore 16.30

Concerto dei

FLAUTI DI S. MARCO

CARPENEDO

Domenica 9 ottobre ore 16.30

Le musiche della nostalgia con

gli OVER 60

LA FONDAZIONE IN INTERNET

I concittadini che desiderano conoscere "la vita e le opere" della Fondazione Carpinetum basta che clicchino "centro don Vecchi" ed avranno modo di vedere una documentazione più che esauriente.

DON VECCHI 6 AL COMPLETO

Il don Vecchi 6, inaugurato il 19 maggio di quest'anno, è ormai al completo e vi sono anche domande in giacenza.

Ci auguriamo che questa testimonianza faccia scuola e il comune metta in programma strutture del genere delle quali c'è necessità.

AL COMPLETO, MA ...

Tutti gli alloggi dei sei centri don Vecchi sono occupati. Però chi ne avesse bisogno è opportuno che presenti la domanda in maniera tale che quando se ne libera qualcuno gli si possa essere messo a disposizione un alloggio.

UNA GOVERNANTE, UN MAGGIORDOMO O COSA?

Il tempo è sempre meno, ma invece aumentano le cose da fare. Ogni cosa se ne porta dietro altre di nuove, che anche si ripetono verso riferimenti diversi o più volte tra gli stessi, come la pallina in una partita di ping-pong.

Il controllo dello specialista si completa con un accertamento radiologico, per cui vado dal medico di base - 20 minuti a piedi o 3 fermate del tram o l'auto - e lascio la richiesta: sarà per lunedì dalle 11 in poi (è giovedì mattina). Ritirata quella provvedo a una prenotazione telefonica: mi è andata bene, sarebbe per fine agosto, però non posso fissarla telefonicamente, per questo esame devo passare prima in ospedale. Vado l'indomani e dopo un'attesa di una mezz'ora fisso e ritiro un modulo che il mio medico deve completare, solo però se un esame sangue e urine è recente sennò lo devo rifare: è il mio caso. Per cui porto la richiesta dal medico e ritorno il pomeriggio dopo per poter andare, l'indomani, al laboratorio di analisi che fortunatamente è sotto casa. Due giorni dopo, per posta elettronica mi avvisano che il referto è pronto così lo recupero dal sito e lo stampo: l'indomani potrò portarlo all'ambulatorio del medico insieme al modulo ospedaliero e ritirare, il giorno dopo, dopo le 11 (mi è andata bene, perché sarebbero 2 gg, però qualche pressione ha funzionato). L'iter sta andando a buon fine, resta di presentarmi in clinica, il giorno di San Rocco, pagare il ticket e fare l'esame. Una partita di ping-pong, diciamo così, fatta di 9 tra lanci e ribattute di pallina, tra medico di base, ospedale, laboratorio analisi. L'uso di auto (perché c'è), tram, computer, telefono e percorsi a piedi per un totale di 11 giorni (6 sono per le ricette del medico e 2 per il laboratorio) più l'attesa dell'esame e naturalmente il tempo necessario, di cui ancora dispongo in proprio, più le spese di trasporto e tickets per le diverse prestazioni.

È stata lungo e un po' insulso leggere queste banalità? Figurarsi viverle. E meno male che posso trovare facilmente il tempo, posso muovermi e ho un mezzo di trasporto, ma chi diverge da queste condizioni? Invece di muoversi le informazioni su computer, è necessario che si sposti l'uomo. Per carità, per il nostro bene sono opportune cautele, ma ci costano tanto, e



DOVE ABITA DIO ?
DIO
ABITA DOVE
LO SI FA
ENTRARE

Ni. Buber

se non si è in grado? Quando si lavora, se non si possono usare mezzi, se non ci sono figli o nipoti o altri che possono organizzarsi per farlo? E così via per ogni vicenda di burocrazia, acquisti che non vanno a buon fine, assedi per utenze non cercate, guasti da riparare, ecc ... per non parlare degli impegni facilmente acquisiti come indispensabili e che proprio non lo sono.

La condizione dell'uomo, da Adamo in poi, indubbiamente ha segnato una evoluzione e un miglioramento, per fisicità e condizioni generali del vivere. Si è alzata l'assicella dell'età media, almeno per i paesi in cui lo sviluppo scientifico, tecnico e culturale è stato più evidente e rapido per ambiti sempre più vasti di umanità. Come sempre accade, risolvere problemi ne porta con sé di nuovi, forse meno sostanziali ma non per questo innocui e che interagiscono tra loro moltiplicandosi con conseguenze che diventano almeno pesanti, serie lo possono diventare dopo. Pensiamo alla vita di un tempo, basta ricorda-

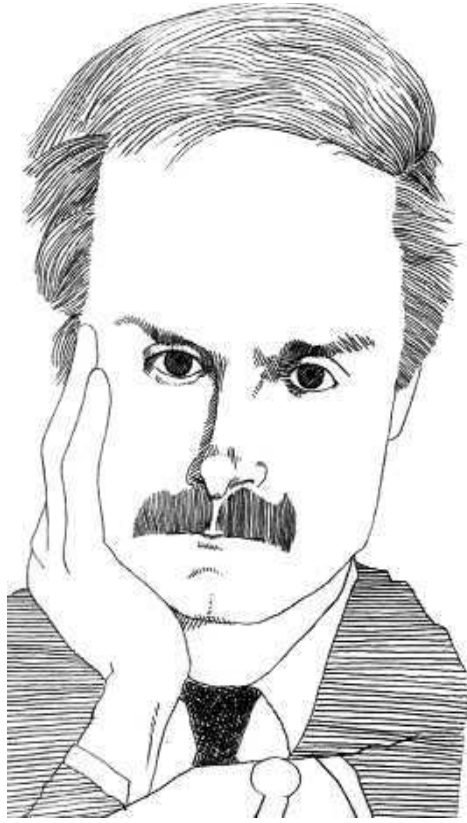
re l'infanzia di molti di noi: le cose erano difficili, c'era poco da mangiare, gli abiti erano pochi e riutilizzati per generazioni, si viveva più stretti nelle case e per lavarci c'era il mastello una volta a settimana, per limitarci agli esempi più banali. Anche la medicina aveva confini più ristretti. Ora queste cose sono superate, ma quante altre sono sorte di stupide e banali, burocratiche anche nel significato peggiore. La vita si è allungata ma costa sempre di più, anche di sofferenze. Tanti vantaggi e opportunità che per essere colte, vanno gestite, seguite e controllate. Ogni strumento e miglioramento richiede cura e mantenimento.

Qualcuno ci sta pensando: una governante o un maggiordomo. Non è una scelta che rifletta un tenore di vita oltre le righe, bensì sono soluzioni di Welfare (benessere) che due importanti aziende del bellunese (Luxottica e Marcolin) stanno sperimentando, in sintonia col mondo sindacale e l'interesse della Regione, per armonizzare vita e lavoro dei dipendenti ma è già un'idea innovativa di maggior ampiezza. In sostanza, Ambrogio o Matilda, sono i nomi adottati per quelle figure, andranno a pagare le bollette e multe per conto del lavoratore e della sua famiglia, provvederanno alla lavanderia, al lavaggio delle auto, al cambio delle gomme, alle spese familiari, al ritiro di referti e quant'altro, per quanto emergerà e si renderà possibile. Tutto con una 'app', quella funzione dal telefonino che tanto bene conoscono i bambini (magari i nonni un po' meno, ma possono sempre imparare) che raccoglie e organizza le prenotazioni di servizio. Insieme al lavoro svolto a casa, per le attività che il computer rende ora possibili, la baby-sitter in azienda e il servizio di "Car pooling" - una sola auto a turno per il trasporto di più lavoratori - si sta sperimentando il recupero di quei costi indotti dal progresso. Il di più che l'uomo ha ottenuto è al caro prezzo di vivere in una continua maggior tensione, impegnativo, poco salutare e con ripercussioni "a cascata" che ad ogni balzo aggravano il peso sul singolo, le famiglie e sulla società in termini di salute, sicurezza, sostenibilità economica finanche la governabilità. Mi nasce la riflessione di come tutto questo sia un terreno oltreché per le istituzioni e le aziende anche d'apertura a un nuovo volto della carità che ridia alla vita il suo senso e non si allunghi per essere consumata in costose partite di ping pong.

Enrico Carnio

TESTIMONI DI SPERANZA

Mi chiamo Nicole e vengo dall'Austria. I miei genitori mi hanno amata e mi hanno permesso di crescere in un ambiente sano. Ho sviluppato fin da piccola una forte sensibilità e così non riuscivo a sopportare certe sofferenze e mancanze che vedevo nella mia famiglia; non chiedendo aiuto mi sono chiusa sempre più in me stessa, credendo di essere un peso per i miei genitori. Dio in quel periodo era ancora così lontano per me! Credevo nella sua esistenza ma non nel suo amore, e lo provocavo creando problemi per vedere se mi veniva in aiuto. Sono caduta velocemente nel mondo della droga e dell'alcol, frequentando compagnie pericolose, perdendomi nelle amicizie sbagliate con le quali ferivo me stessa e gli altri. Ho provato a cambiare vita, ma non avendo né pazienza né misericordia con me stessa mi scoraggiavo velocemente e ricadevo ogni volta più in basso. Mentre terminavo gli studi, ho cominciato a lavorare cercando di nascondere la mia autodistruzione agli altri per tanti anni, finché un giorno sono arrivata al limite: una mia amica si è accorta del mio stato d'animo, mi ha affrontato con verità e finalmente sono "scoppiata" e le ho detto i miei problemi gravi con la droga e con il cibo. Con i miei genitori erano solo litigi e mi sono così trasferita a casa della mia amica e della sua numerosa famiglia. Riconosco oggi anche il Signore ha guidato il mio incontro con questa famiglia cristiana: loro pregavano tanto per me e vivevano la carità in modo semplice e povero. Ho cominciato a stare meglio: io vederli così felici ha fatto nascere in me il desiderio di scoprire il loro "segreto". Quando ho scoperto che era la fede in Dio a dare loro tutta quella gioia, ho iniziato ad accompagnarli in chiesa la domenica. Ho conosciuto pian piano quel Gesù Misericordioso che mi stava aspettando da sempre, e ho deciso di confessarmi per la prima volta seriamente in vita mia. Dopo la confessione sentivo la grazia di una forza in più, ma la mia volontà nel bene era debole e sono ricaduta ancora tante volte nel male, in particolare nel problema alimentare. Dio, che mi aveva perdonato, voleva che mi rialzassi, ma io non riuscivo ancora ad accogliere una Misericordia così grande perché mi fissavo troppo su quello che non andava in me. Ho cominciato così la mia lotta per convertirmi. Esaurita e stanca di questa



«Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, è perché non osiamo che sono difficili»

Seneca

lotta, ho chiesto finalmente aiuto alla Comunità. Mi sentivo uno "straccio": avevo perso la mia dignità e non avevo più voglia di vivere. Le ragazze che mi stavano vicino sono state un esempio di perseveranza e mi hanno

ridato la speranza di potercela fare. Nel cammino ho toccato con mano la Misericordia di Dio ogni volta che le ragazze non si sono scandalizzate di me ma sono andate oltre le mie povertà. Tutto questo amore è stato balsamo per le mie ferite. Oggi vivo nella fraternità di Cherasco e ho ricevuto il dono di servire dei bambini "speciali". Ogni volta che mi danno una carezza, mi sorridono o mi abbracciano, mi sento guardata e molto amata da Dio. e questa tenerezza scioglie tutta la durezza che ho ancora nel cuore. Quante volte i loro "limiti" nella salute mi fanno ricordare che io ho tutto, che sono sana e che posso fare tutto, apprezzando così sempre più la mia vita e i doni che Dio mi ha dato. Ho faticato all'inizio a "stare" con loro, a non avere più tempo per me stessa. Una risurrezione che sto vivendo oggi è quella di imparare ad accogliere gli imprevisti quotidiani, lasciando perdere i miei calcoli o programmi: con i bambini infatti niente va di quello che progetto io. Non voglio più fermarmi alle cadute e alle difficoltà, perché ci sono e ci saranno sempre. Ogni giorno cado e sbaglio ma sono stufa di piangermi addosso come ho sempre fatto: desidero, con la grazia di Dio, alzarmi e camminare per essere sempre più donna! Oggi sono fiera della mia mamma e del mio papà che mi hanno tanto amata e perdonata, e che hanno avuto una pazienza grandissima con me!

Nicole F

VILLAGGIO GLOBALE

DATA DI NASCITA? UN OPTIONAL

“Ma quello non può avere 17 anni...”
Quante volte siamo rimasti increduli davanti a un ragazzo africano spacciato per minorenne, ma che dimostrava parecchi anni in più. E questo in particolare per giovani calciatori. In effetti quei ragazzi per gli Stati di appartenenza non esistevano, non erano mai nati, ma necessitavano di un passaporto per poter espatriare. Occasione ghiotta, nel dar loro una identità, per abbassare l'età e consentir loro di giocare in formazioni giovanili. La mancanza di identità, in molti villaggi africani, non è purtroppo una rarità. L'ho dovuta fronteggiare nella mia prima visita a "In my Father's

House", un centro che, nel sud del Ghana, ospitava una novantina di bambini e ragazzi di ambo i sessi, per lo più abbandonati. Per consentir loro di frequentare una scuola riconosciuta e poter dire allo Stato che esistevano, ci siamo inventati la loro data di nascita.

Unendo la professionalità di un amico medico, la conoscenza di una sorvegliante e la mia esperienza di nonno, abbiamo cercato di ricostruire un atto di nascita credibile tenendo conto di alcune importanti considerazioni: età dimostrata e qualche ricordo del bambino (feste particolari, semestre delle piogge o asciutto, ecc.)

Tutto più semplice, invece, per il giorno. Il primo nome, infatti, è sem-

pre relativo al giorno della settimana in cui si è nati. Se Venerdì di Robinson Crusoe fosse nato in Ghana, si sarebbe chiamato Kofi, come Kofi Annan, l'ex Segretario ONU.

Chiedendo a qualcuno quando è nato, anche se si tratta di analfabeti di sperdutissimi villaggi, non risponderà mai: "Non lo so". La risposta sarà sempre più o meno questa: "Mi chiamo Kobla e quindi sono nato di martedì. Mia sorella si chiama Ama perché è nata di sabato"

I battezzati ricevono solitamente un secondo nome. In molti casi il nome di un Santo missionario legato alla zona. Nell'area di "In my Father's

House", dove da sempre operano i Comboniani, molti si chiamano Daniel in onore di Daniele Comboni.

Se poi qualcuno fosse interessato ai nomi in Ewe (Ghana), eccoli:

	Masch.	Femm.
Lunedì:	Kodzo	Adzoa
Martedì:	Kobla	Abla
Mercoledì:	Koku	Acu
Giovedì:	Yao	Yowa
Venerdì:	Kofi	Afi
Sabato:	Komla	Ama
Domenica:	Kosi	Akosua

Mario Beltrami

SINGOLARI ESPERIENZE RELIGIOSE LUNGO LA VIA FRANCIGENA, SULLE ORME DI SIGERICO

Forti della duplice esperienza di pellegrini giacobei e delle indelebili tracce lasciate nelle nostre anime da Santiago de Compostela, decidiamo di concederci un assaggio di Via Francigena, il lungo percorso seguito intorno all'anno mille dall'arcivescovo Sigerico per raggiungere Roma dalla sua sede di Canterbury. Il nostro obiettivo è decisamente più modesto, in quanto ci limiteremo a percorrere cinque tappe tra le colline della Toscana. Non sarà neppure un vero e proprio pellegrinaggio, in quanto ci fermeremo molto prima di Roma. D'altra parte, l'insistenza sempre maggiore con cui si scrive sull'argomento della Via Francigena, sia in Italia che all'estero, ci ha stimolati ad una verifica dello spirito con cui si affronta questa esperienza rispetto al Cammino di Santiago come anche delle differenze nell'organizzazione logistica. L'impressione è che gli Enti pubblici e altre istituzioni (soprattutto la Regione Toscana ed il Touring Club) si interessino alla Via Francigena quale strumento di promozione turistica, ed è comprensibile. Fa eccezione la Confraternita di San Jacopo di Campostella (ma anche qualche altro ente) che rilascia la Credenziale del Pellegrino, una specie di passaporto che talvolta viene richiesto per trascorrere la notte negli ostelli. I timbri apposti dagli ostelli sulla Credenziale certificano l'effettuazione del percorso.

Siamo all'inizio di aprile ed iniziamo a camminare da San Miniato verso Sud lungo strade sterrate su e giù per le amene colline toscane che il bel tempo ci presenta nella loro veste migliore. Paesi non ne attraversiamo, in compenso spunta qua e là qual-



che bella fattoria con l'immane e tipica torretta sulla sommità. La segnaletica per i pellegrini è buona, per cui è difficile smarrirsi. Ma i pellegrini dove sono? Dopo qualche ora scorgiamo davanti a noi un viandante che procede nella nostra stessa direzione. Ci ha visti e ci aspetta per fare un tratto di cammino in compagnia. E' un giovane trevigiano che fa il pizzaiolo a Vienna ed ha deciso di concedersi qualche giorno ... di riflessione. Lungo il percorso due lapidi ricordano il passaggio delle guardie svizzere che nell'anno 1506 iniziarono il loro servizio a Roma, capitale dello Stato pontificio.

Dopo circa 25 km. arriviamo a Chianni e troviamo sistemazione nel monaste-

ro, in bella posizione e sapientemente restaurato, che già accolse a suo tempo l'arcivescovo Sigerico. Monaci non ce ne sono più e le stanzette, arredate con estrema semplicità, vengono messe a disposizione dei pellegrini (più corretto parlare di viandanti). La struttura è di proprietà della parrocchia e viene gestita da un volontario con moglie e sorella. A cena incontriamo una famigliola francese ed un gruppetto italiano (due ciclisti e tre/quattro camminatori). Dopo cena il gestore ci offre una visita guidata dell'antica chiesa annessa al monastero e perfettamente restaurata su progetto gratuito di un architetto.

La mattina successiva ci incamminiamo di buon'ora in direzione di San Gimignano. Attraversiamo il simpatico borgo di Gambassi Terme dal cui parco la vista spazia su uno splendido paesaggio collinare. La tappa è breve, circa 15 km, e dopo un paio di ore già si intravedono in lontananza le torri medievali di San Gimignano. Breve sosta a Pancole con preghiera nel santuario mariano. All'uscita dal paese superiamo un gruppetto di suore che si avviano pregando verso la campagna, finora unico segno a ricordarci che ci troviamo lungo una via di pellegrinaggio. Proseguendo nel cammino ci imbattiamo in un tratto di selciato medievale che conduce alla pieve di Santa Maria di Cellole. La chiesa romanica ed il paesaggio che la circonda ci immergono in un'atmosfera mistica. La struttura annessa, che fa capo al monastero di Bose, offre un nutrito programma di incontri di preghiera e meditazione condotti talvolta anche da padre Bianchi.

Arriviamo a San Gimignano poco dopo mezzogiorno ma dobbiamo attendere fino alle ore 15.00 l'apertura del convento dei padri agostiniani dove contiamo di chiedere ospitalità per la notte. All'apertura veniamo accolti (si fa per dire!) da un sacerdote statunitense in borghese che anzitutto ci chiede, prima di farci entrare, se siamo pellegrini diretti a Roma. Rispondiamo che in effetti stiamo andando verso Roma. "Verso" oppure "a" Roma. ci chiede. Confessiamo che a Roma stavolta non ci arriveremo perché stiamo facendo solo un tratto della Via Francigena ma con autentico spirito di pellegrini. Ci fa attendere mezz'ora, ufficialmente per verificare "se c'è posto". E pensare che nell'enorme convento sono rimasti solo tre religiosi stranieri. Alla fine ci viene assegnata una cella e così anche ad altri due richiedenti. La S. Messa delle 17.00 chiude la nostra giornata "pellegrina" mentre quella "laica" termina con una cena toscana

in trattoria.

La mattina seguente usciamo da San Gimignano dalla porta di S. Giovanni per immergerci nuovamente nell'incanto della campagna toscana. Il paesaggio muta gradualmente: ci sono ancora gli ulivi, le viti ed i cipressi ma compaiono anche ampi spazi aperti e zone boschive. Piccoli corsi d'acqua vengono attraversati camminando su grossi pietroni sapientemente disposti nell'alveo. Ci si volta spesso indietro per godere, finché si può, della

vista di San Gimignano e delle sue svettanti torri. Contiamo di arrivare dopo una quindicina di km nella zona di Colle di Vai d'Elsa per il pernottamento. Dopo qualche ora non vediamo più alcuna segnaletica. Chiediamo ad un contadino se ci troviamo lungo la Via Francigena. La risposta è: qui intorno è tutta Via Francigena. In fondo ha ragione: "tutte le strade portano a Roma". (continua)

Fernando e Ida Ferrari

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER REALIZZARE LA

"CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ"

La figlia della defunta Mirca Rallo ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della sua cara madre.

La figlia della defunta Violetta Schiaolin, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la sua memoria.

La nipote del defunto Alessandro Bortolozzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dello zio.

La signora Graziella Candiani e il marito Rolando hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei genitori della signora Giuliana e Mondiale e dei defunti della famiglia Candiani.

Il dottor Rossi e sua moglie hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare a memoria della loro carissima figlia dottoressa Alessandra.

I tre figli del defunto Valter Piccolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La moglie e i due figli del defunto Franco Pra Levis hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro genitore.

La sorella del defunto Massimo Scarso ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del fratello.

La signora Antonia Dal Fabbro ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200. Il signor Carlo Craglietto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della dottoressa Alessandra Rossi.



Il figlio della defunta Luisa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La moglie e il figlio del defunto Luigi Polesel hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria del loro caro estinto.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA TELEFONATA



"Pronto? La prego per favore, non riagganci, lei non mi conosce ed io non la conosco ma devo parlare con qualcuno, se lei non ha tempo, non ha voglia o pensa

che io sia pazza allora riagganci pure ed io comporrò subito un altro numero e poi un altro ed un altro ancora fino a quando qualcuno, non importa chi, mi vorrà ascoltare".

"Come ti chiami?" rispose una voce pacata che aveva il sapore dell'armonia.

"Fabiola, sono Fabiola. Sono stanca di essere considerata invisibile dalla società. La mamma è impegnata con il lavoro, la casa, la cucina, il marito, le amiche, lo sport; raramente incrocio mio padre perché ricopre incari-

DOMENICA 9 OTTOBRE 50° DELLA FESTA DELLA "MADONNA DEL DON"

Nella chiesa dei Cappuccini di Mestre c'è un altare dedicato alla "Madonna del Don".

Questa sacra immagine è stata recuperata da un frate francescano, cappellano militare, durante la tragica battaglia avvenuta in Russia durante l'ultima guerra mondiale sulle rive di questo fiume, tra i nostri alpini e l'esercito russo.

L'icona della "Madonna del Don", portata a Mestre cinquanta anni fa, rappresenta per gli alpini la "Madre" che ha protetto i nostri soldati che sono tornati a casa ed ha accompagnato in Cielo quelli che sono caduti in battaglia. Quest'anno si celebra con particolare solennità questo evento.

GLI ALPINI DI MESTRE E D'ITALIA INVITANO TUTTI I CONCITTADINI A PARTECIPARE A QUESTA COMMEMORAZIONE, che ha come momento centrale la celebrazione della Santa Messa, alle ore 11.30 nella chiesa dei Cappuccini.

chi molto importanti e impegnativi e quando, per puro caso, si trova a casa non lo devo disturbare perché ha un cellulare sempre incollato all'orecchio e le dita appiccicate al computer; mio fratello esce appena alzato e torna per cena, poi si chiude nella sua camera e nessuno lo vede più; i miei compagni parlano solo di scemenze, amiche non ne ho ed io non so con chi sfogarmi, a chi chiedere conforto e chi potrebbe aiutarmi a spolverare la mente dal pulviscolo frutto della limatura della confusione e dal caos che ho nel mio cervello".

Quelle gocce di parole agitate sfociarono come un fiume in piena nell'orecchio paziente di Aida che ascoltava in silenzio.

"Ti ascolto".

Il fiume tracimò, le parole, affannate per la lunga corsa nei meandri di una mente colma di ansia e di solitudine, inondarono con la loro furia Aida ma poi, piano piano, l'impeto si calmò, cessò e le parole fluirono placide, tranquille.

"Scusami, scusami per averti annoiata con le mie paure, i miei problemi ma non sapevo proprio a chi raccontarli, ora mi sento meglio, molto meglio anche se i problemi continueranno a tormentarmi e l'ansia tornerà a torturarmi appena rimarrò sola".

"Hai il mio numero di telefono, non sei più sola, puoi chiamarmi quando vuoi. Mi piace la tua voce Fabiola, è giovane, è gradevole".

"Detto da te il mio nome suona come una nota musicale, mi fa sentire bella e invece non lo sono, sono grassa, troppo grassa, voglio dimagrire, alcune compagne sono riuscite a perdere qualche chilo assumendo delle pillole, potrei provare anch'io non ti pare? Ho quindici anni, sono alta un metro e settanta e peso cinquanta chili".

"Cambierebbe qualcosa dimagrendo? Avresti più amici, più attenzione da parte dei tuoi genitori? Tuo fratello non uscirebbe più? Avresti qualcuno con cui parlare oppure rimarresti ancora invisibile? Pensi sia utile fare tanti sacrifici solo perché altri lo fanno? Io mi guarderei allo specchio e valuterei attentamente l'immagine che vedo riflessa, potresti scoprire che sei molto più bella di quanto tu non pensi o di quanto la moda pretende da te. Hai bei capelli? Una bella carnagione, un portamento elastico e aggraziato? Un sorriso accattivante? Non prendere decisioni sulla base di quello che dicono o fanno gli altri, fa in modo che sia tua la decisione, diventa protagonista della tua vita e non avrai bisogno di altro".

"Ci devo pensare ma credo che tu abbia ragione, non avevo mai guarda-

to il problema da questa prospettiva. Sei matura per essere una ragazza giovane, sono stata fortunata a trovare te e non qualche vecchia bigotta. Ho tante cose da chiederti, spero che diventeremo amiche e che un giorno potremo incontrarci. Ora ti devo lasciare perché sta per tornare la mamma. Ciao Aida, sei mitica".

Fabiola telefonò giornalmente alla sua nuova amica confidandole i suoi problemi, le sue amarezze, le sue gioie e le sue vittorie. La scuola non le sembrò più un luogo pericoloso dove bisognava combattere per farsi degli amici, inaspettatamente ora che ne aveva una ne trovò molte altre che nutrivano i suoi stessi dubbi e le sue stesse paure.

Le vacanze scolastiche misero a riposo i libri di testo, Fabiola si recò dai nonni che abitavano al mare e vi restò per più di un mese e quando tornò telefonò ad Aida: voleva incontrarla, voleva conoscere quella splendida ragazza così aperta, colta, grintosa che l'aveva cambiata, che l'aveva aiutata a guardare la vita con interesse.

"Pronto? Chi parla scusi? Volevo parlare con Aida".

"Aida non abita più qui mi dispiace, dopo la caduta si è trasferita. Lei chi è? È una sua amica?".

"Sì, più che amica, sono una sorella ormai per lei. Si è fatta molto male? Perché ha cambiato residenza? Non poteva tornare lì?".

"Tesoro, Aida viveva sola e ora non è più autosufficiente, ora ha bisogno di qualcuno che la curi, che l'aiuti nelle sue faccende personali, se capisci che cosa voglio dire".

"Potrebbe darmi il numero del suo cellulare? Io le ho sempre telefonato a questo numero e non ho mai pensato di chiederglielo".

"Non ha il cellulare".

"Cieli limpidi! Mi dia almeno il suo indirizzo".

Fabiola aspettò che la madre si recasse al lavoro e andò a trovare Aida. Fu una sorpresa da sballo: la sua amica abitava in una casa di riposo.

"Cosa ci farà qui? Una ragazza in mezzo agli anziani? È pazzesco, quella donna deve avermi dato l'indirizzo sbagliato".

Era l'indirizzo corretto: Aida abitava proprio lì.

"Mi hai mentito Aida, mi avevi detto che eri una ragazza giovane e invece sei una vecchia, perché mi hai tradita, perché?" sbottò la ragazza con le lacrime agli occhi.

"Ben tornata dalle ferie Fabiola" rispose sorridendo la donna "io non ho mai mentito in tutta la mia vita e non l'ho fatto neppure con te. Non

ho mai detto di essere giovane, sono vecchia ma ho una buona memoria. Ho sbagliato a lasciartelo credere? Non credo. Tu avevi bisogno di parlare, di confidarti e lo hai fatto, ti ho suggerito qualcosa di sbagliato? La tua vita è forse andata a rotoli perché io sono vecchia? Mi sembrava che tu fossi contenta delle nostre telefonate, eri molto dispiaciuta di non potermi contattare mentre eri ospite dei tuoi nonni perché loro non hanno il telefono. Sono vecchia? Non lo posso negare e non lo voglio negare, ho ottantatré anni, ma sono sempre Aida, la voce al telefono che ti faceva ridere, che ti ascoltava, io non sono cambiata e tu?".

Fabiola non rispose, uscì velocemente dalla casa di riposo e corse lontano, il più lontano possibile da quella vecchia che l'aveva tradita, urlando la sua rabbia. Alla fine si fermò con il respiro fattosi affannoso, si fermò proprio davanti ad una vetrina e vide la sua immagine riflessa.

Era una bella ragazza, alta, snella, atletica, sana, non era una drogata, non era smunta come alcune amiche, i suoi occhi non si specchiavano nel vuoto, unico regalo di droga e alcol, e questo perché un giorno di un anno prima, delirante per la solitudine aveva digitato un numero di telefono e Aida aveva acconsentito a parlarle, l'aveva capita, consigliata, fatta ridere, asciugato le sue lacrime, era stata, insomma, una vera amica, quella di cui aveva disperatamente bisogno, che importanza poteva mai avere se Aida era giovane o vecchia, per lei continuava ad essere una meravigliosa e dolce amica.

Fabiola tornò da Aida e insieme continuarono il percorso di amicizia e di affetto iniziato telefonicamente un anno prima.

Aida, quanto vorrei che tu entrassi anche nella mia vita, ho tanto bisogno di un'amica sincera e propositiva, lo vorrei tanto e voi no? Non abbiamo tutti bisogno di un'amica con la A maiuscola, maiuscola come quella di Aida?

Mariuccia Pinelli

MESSA VESPERTINA NELLA CHIESA DEL CIMITERO

A partire dal 1° ottobre è ripresa alle ore 15 di ogni sabato la celebrazione della S. Messa prefestiva.

- Nei giorni feriali, poi, la S. Messa è celebrata sempre alle ore 9 e nelle feste alle ore 10.